

# Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Mario Cavallanti m.cavallanti@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Enrico Romano e.romano@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it,

## «POLITICI IGNORANTI, CHE DANNI»

Andrea Beri, presidente del Distretto metalmeccanico  
«La gestione dell'emergenza sta affossando le aziende  
L'Italia è gestita da incompetenti, è il momento di dirlo»

CHRISTIAN DOZIO

Una classe politica fatta di «ignoranti e incompetenti»; un premier che «si trova al posto sbagliato»; una gestione comunicativa dell'emergenza che «sta distruggendo l'economia del Nord»; un governatore della Regione che «fa ridere».

Andrea Beri, consigliere di Api Lecco, titolare della Ita spa di Calolziocorte (che ha sedi in Lombardia e in Veneto), presidente del Distretto metalmeccanico, è un fiume in piena. Da quando il Coronavirus è diventato praticamente l'unico argomento di discussione in tutto il Paese - sicuramente nella nostra Regione -, con l'esplosione del focolaio lodigiano e i provvedimenti restrittivi stabiliti a carico di diversi paesi del Nord, la situazione è degenerata e i riflessi, anche sul piano economico e produttivo, non hanno tardato a manifestarsi.

**E pensare che sulle prime l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19, nella città cinese di Wuhan, aveva avuto conseguenze finanche positive per le imprese lecchesi.**

Non è così?

Esattamente. Fino a venerdì scorso il Coronavirus aveva avuto anche riscontri positivi. Tutte quelle aziende che negli anni scorsi avevano scelto di rifornirsi in Cina, spaventate da quanto stava accadendo laggiù avevano riposizionato il loro fabbisogno in termini di acquisti in Europa e in Italia, andando a incrementare la situazione in modo generalizzato, dall'automotive alle costruzioni. Fino allo scorso fine settimana avevamo avuto effetti favorevoli in termini di mercato.

**Nell'arco di due giorni, però, è cambiato tutto.**

Praticamente, grazie all'impatto mediatico delle posizioni assunte a livello governativo, ci siamo ritrovati in un mondo completamente diverso da quello di due giorni prima, con la medicina del lavoro che mandava questionari da sottoporre ai dipendenti per chiedere se qualcuno avesse qualche malessere e via dicendo. Siamo diventati l'estensione del "braccio sanitario", cosa che abbiamo fatto volentieri per preservare i dipendenti e l'attività sia in Lombardia che in Veneto.

Ma questo è stato solo uno degli aspetti con i quali abbiamo dovuto fare i conti.

**Qual è stato quello principale?**

Di fatto, grazie al modo in cui la questione è stata gestita a livello regionale e governativo, in primis sul piano comunicativo, gli stranieri ci hanno subito percepiti come appestati, e come tali ci hanno marchiato. Questo ha creato una situazione generalizzata in cui i fornitori esteri ora dicono che le spedizioni non sono più garantite, perché i trasportatori non vogliono venire a consegnare in Italia. E neppure vogliono venire a caricare. A cascata, settimane di appuntamenti sono stati annullati da clienti stranieri che, pur dimostrando grandissima attenzione e vicinanza umana per quello che sta accadendo, considerano un rischio venire a Lecco.

**Come ha reagito?**

Ho contattato tutti quelli che sono riuscito a raggiungere, dal presidente nazionale Api ai consiglieri regionali, fino al presidente Federacciai. Non è possibile che nessuno intervenga per chiarire la situazione, che peral-



Andrea Beri, di Calolziocorte, ha aziende in Lombardia e in Veneto e attualmente presiede il Distretto metalmeccanico

«Il premier Conte è al posto sbagliato. Doveva andare a Bruxelles a difenderci»

«Il governatore lombardo Fontana con la mascherina mi fa ridere»

tro sta vedendo contenere con successo l'aspetto virale di una malattia dipinta come la peste, ma che tale non è. Nessuno neppure che cerchi di prevedere le ricadute di questa vicenda tra due mesi.

**Quale è il potenziale riflesso di questa crisi?**

Questa emergenza sta affossando l'economia di Lombardia e Veneto, che rappresenta il 30% del Pil nazionale. Visto che gli effetti si stanno estendendo anche a Piemonte ed Emilia, si arriva oltre il 40% ed è evidente che il problema è dell'intero Paese.

**Che cosa contesta alle istituzioni?**

Mi ha fatto imbestialire vedere gioppinate come quella della parlamentare che si è presentata alla Camera con una mascherina, che era pure sbagliata. E

quella è pure un medico! E il governatore Fontana che si mette in autoquarantena e indossa una mascherina a sua volta davanti al computer mi fa ridere: la Regione stabilisce protocolli che io applico in azienda e lui nel suo ufficio ignora. Vorrei chiedere al consigliere Mauro Piazza se va in giro per il Pirellone con la mascherina. Se l'Italia è gestita da ignoranti è il momento di dirlo. Questa gente non si deve preoccupare di non farmi pagare le tasse: io le tasse le voglio pagare, perché vuol dire che ho fatturato. Questi devono metterci nelle condizioni di lavorare. Siamo governati da incompetenti, capaci solo di indurre psicosi e isteria collettiva.

**Incapaci dunque di gestire e comunicare al meglio una situazione di questa gravità. Di chi è la colpa?**

Non ne faccio una questione di

## Minuzzo (Mauri Formaggi) «Il sistema alimentare tiene»

Pasturo

Dopo le scorte ai market il consumatore si è calmato  
«Ma all'estero paghiamo la nostra efficienza sanitaria»

«Il nostro sistema alimentare è del tutto in equilibrio rispetto a quanto sta accadendo sul coronavirus. Le aziende del settore stanno lavorando normalmente e non c'è nessun rischio che le persone restino senza mangiare o bere». **Emilio Mi-**

**nuzzo**, responsabile della gestione in "Mauri Formaggi" di Pasturo, qui parla da imprenditore ma anche da vicepresidente del gruppo giovani di Federalimentare e spiega che se a Cologno e zone limitrofe, focolaio lombardo del coronavirus, «le persone hanno fatto benissimo, a causa delle restrizioni agli spostamenti, a fare scorte alimentari, non si comprende affatto lo stesso comportamento nei supermercati di Milano, Lecco, Como, Bergamo o Brescia. È una

folia che denota poca maturità nell'opinione pubblica».

Per quanto riguarda la propria azienda Minuzzo afferma che al momento il coronavirus ha causato solo incrementi di vendite non significativi, con qualche catena che ha prodotto un po' più di altro soprattutto per quell'effetto scorte che c'è stato per un giorno e mezzo fra domenica e in parte lunedì. «Poi - afferma - ritengo che in definitiva le persone abbiano capito che non sia il caso di perdere la



Emilio Minuzzo, Mauri Formaggi

calma».

Minuzzo sottolinea che «non ci sono problemi imminenti, anche se stiamo riscontrando comportamenti quantomeno discutibili in alcuni settori dell'alimentare. È il caso - aggiunge - di produttori ortofrutticoli che hanno sede in Paesi europei e chiamano in Italia chiedendo cosa stia succedendo e quanti morti ci siano, quanto sia drammatica la situazione per il virus».

Sono ormai molti i Paesi che hanno isolato l'Italia e ciò accade perché «si sta dando un'immagine del Paese che non corrisponde a realtà. L'Italia - aggiunge Minuzzo - ha svolto, al contrario di altri Paesi, un lavoro serrato, immediato e attento. Questo è un dato sicuramente

importante e positivo. Ma è anche vero che si è agito d'istinto e forse si poteva fare diversamente. Dall'altro lato l'informazione, che è altresì fondamentale, è stata ed è incessante. Ciò ha creato una follia fra interventi di virologi ed esperti vari. Alla fine contano i dati e pressoché la totalità dei decessi riguardano solo persone con un quadro clinico già compromesso per altre ragioni».

In definitiva, l'Italia ha agito in modo efficace e veloce, conclude Minuzzo. Ciò ha avuto un effetto dirompente «e alla fine lo stiamo pagando. È inaccettabile che tutti ci abbiano chiuse le porte, visto che abbiamo una situazione in linea con quanto sta accadendo in Europa».

**Maria G. Della Vecchia**

# Lavoro in crisi I più colpiti sono i giovani

Crollano le assunzioni in provincia (-5,5%) nel 2019  
Dai 15 ai 34 anni la fascia che paga maggior dazio

**LECCO**  
di **Andrea Morleo**

Un quarto trimestre da dimenticare ha definitivamente affossato le performances dell'economia lecchese nel 2019, già funestato dalla guerra dei dazi e dalla concomitante flessione del mercato dell'auto. Il sigillo arriva dai dati forniti da Cisl Monza Brianza sull'andamento del mercato del lavoro in provincia con una caduta precipitosa (-5,5%) delle assunzioni (si passa dalle 37.258 del 2018 alle 35.222 del 2019), dati che risultano ancora più evidenti se si guardasse solo alla popolazione maschile (-7,9%).

L'anagrafica mostra un altro dato molto preoccupante, ovvero che il rallentamento più accentuato si registra nella fascia di età compresa tra i 15 e 24 anni (8.472, -7,7%) e quella tra i 25 e i 34 (9.755, -6,8%) a conferma che l'emergenza riguarda soprattutto i giovani. «Se a questo

aggiungiamo che - spiega il segretario generale Rita Pavan - i contratti di apprendistato calano del 3,5% è facile capire che ancora una volta i giovani siano la fascia più colpita. Servirebbe una politica mirata e invece il governo cosa fa? Diminuisce drasticamente i soldi destinati all'alternanza scuola-lavoro».

**L'industria lecchese** è il settore più in sofferenza (-22,1%) mentre il commercio è in controtendenza (+3%). «La vocazione quasi esclusivamente metalmeccanica del nostro distretto - spiega Enzo Mesagna, responsabile del dipartimento del mercato del lavoro in Cisl - rischia di essere penalizzante. Anzi, direi che lo sarà anche di più nel futuro perché questo tipo di indu-

## LE TRE GROSSE CRISI

**La Husqvarna di Valmadrera  
il Salumificio Vismara  
e la Norda di Introbio**



Da sinistra Enzo Mesagna e Rita Pavan, il segretario generale Cisl

stria o si innova di continuo o è destinata a spostarsi su mercati dove il costo del lavoro è molto più basso».

**La ricetta anti-crisi** non è ancora stata inventata ma in un'economia sempre più globalizzata aiutano concetti che tutti gli esperti ormai ripetono alla nausea. «Serve una formazione continua perché l'industria 4.0 lo richiede - ribadisce il segretario Pavan - ma anche una sburocrazia delle procedure e una vera politica industriale che faccia ripartire l'economia nel nostro Paese, dove ad oggi si contano ben 150 tavoli di crisi

aperti al Mise». Tra questi 150 casi uno è lecchese, quello della Vismara di Casatenovo (170 dipendenti) dove «almeno per ora non stiamo utilizzando ammortizzatori sociali ma aspettiamo il pronunciamento del tribunale di Reggio Emilia sulla richiesta di concordato del Gruppo Ferrerini», spiega Mesagna. Le altre due grosse crisi in provincia sono quelle di Husqvarna (c'è la "cassa" ma ormai il futuro dell'azienda di valmadrera è segnato) e Norda (120 dipendenti) con il Gruppo Aim di fronte a un momento di grossa difficoltà finanziaria.

Dalla provincia

Lecco

# «Redaelli è colpevole: condannatelo»

Tre anni e mezzo chiesti per l'ex direttore del personale della Gilardoni Raggi X. Assoluzione per Ascabi Orsini e Papagianni

**MANDELLO**  
di Angelo Panzeri

**L'ex capo del personale** della Gilardoni Raggi X, Roberto Redaelli, va condannato a 3 anni 6 mesi e 20 giorni, mentre Andrea Ascani Orsini e Maria Papagianni devono essere assolti seppur con la formula dubitativa. È la richiesta fatta ieri, al termine di due ore di requisitoria, dal vice-procuratore onorario Pietro Bassi. L'accusa ha passato in rassegna tutti i fatti accaduti tra il 2013 e il 2016

**Imputati** l'ex capo del personale Roberto Redaelli, per maltrattamenti e lesioni, Andrea Ascani Orsini, socio di minoranza dell'azienda di Mandello del Lario e il medico del lavoro Maria Papagianni per omissioni e mancati controlli. Dal processo è uscita la principale imputata Maria Cristina Gilardoni, ex patron della Gilardoni Raggi X di Mandello Lario, accusata di maltrattamenti e lesioni nei confronti dei suoi dipendenti: lo scorso giugno il giudice monocratico

Martina Beggio aveva accolto l'istanza dei legali dell'imprenditrice e dichiarato l'incapacità di stare in giudizio. Durante il processo sono stati sentiti operai e impiegati: in trentasei si sono costituiti parte civile e hanno raccontato vessazioni, insulti, sputi e schiaffi che ricevevano dall'ex patron e dall'ex capo del personale della Gilardoni Raggi. Le indagini della Squadra Mobi-



**Roberto Redaelli**  
È l'ex direttore del personale alla Gilardoni Raggi X

le di Lecco ha scoperchiato il mobbing che avveniva nella prestigiosa azienda di Mandello. Nelle due di requisitori l'accusa ha posto in evidenza i principali episodi, quindi si è rifatto ad una sentenza della Cassazione del 2014 sul mobbing in fabbrica che fa al caso della Gilardoni



RaggiX. «È il primo processo di questa portata in questo tribunale - ha detto Pietro Bassi -. I fatti sono stati accertati e ci siano delle precise responsabilità».

**Secondo l'accusa**, l'ex capo del personale non sarebbe stato un mero sottoposto di Maria Cristina Gilardoni, ma l'unico in grado di influenzare l'anziana imprenditrice uscita di scena dal processo. Per questo motivo è stata chiesta la condanna per l'ingegner Roberto Redaelli: tre anni e mezzo. Invece per gli altri due imputati - il socio di minoranza Andrea Ascani Orsini e il medico del lavoro Maria Papagianni - l'accusa si è pronunciata per l'assoluzione, con la formula "perché il fatto non costituisce reato".

**«Non ci sono prove** sufficienti - ha concluso Bassi - per chiedere una condanna». Dopo l'accusa hanno preso la parola le parti civili che si sono associate alle richieste di condanna e chiesto risarcimenti, poi l'udienza è stata poi aggiornata a marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Lo studio della Cisl sui dati del mercato del lavoro di Lecco**

### **Meno assunzioni ma anche meno licenziamenti, i giovani i più penalizzati**

LECCO - Calano le assunzioni ma pure i licenziamenti, il saldo resta positivo seppur di poco: il bilancio finale del 2019 che emerge riguardo al mercato del lavoro lecchese lascia intravedere ancora delle difficoltà. Lo dice lo studio presentato mercoledì in Cisl dalla segretaria **Rita Pavan** ed **Enzo Mesagna**.

Gli avviamenti al lavoro lo scorso anno sono diminuiti del 5,5% rispetto al 2018, passando da 37,2 mila a 35,2 mila. Le cessazioni scendono invece del 1,7%, erano 35,4 mila nel 2018 e sono state invece 34,8 mila nel 2019.

I licenziamenti tra gli uomini superano le assunzioni (-22 posti di lavoro e un calo del 8% sulle assunzioni), al femminile invece il dato è positivo (+393), con maggiori avviamenti che cessazioni.

A subire maggiormente il colpo sono i giovani, in particolare nella fascia d'età 15-24 anni (8,4 mila avviamenti rispetto ai 9,1 mila del 2018, -7,7%) e tra i 25-34 anni (9,7 mila contro le 10,4 mila del 2018, -6,8%). Sulle assunzioni giovanili pesa anche il minor ricorso al contratto di apprendistato (-3,5%).

Va meglio invece per gli over 55 che nel 2019 ha registrato un aumento del 1,9% nelle assunzioni.

Contrapposto il trend tra i settori: l'industria ha il calo più evidente delle assunzioni (-22,1%, in totale 10 mila contro le 12,9 mila del 2018) mentre il settore del commercio e dei servizi vede invece un incremento di avviamenti (+3%, 22,6 mila lo scorso anno).

La cassa integrazione ha avuto un forte incremento delle ore autorizzate (+30%) tutte concentrate nell'ultima parte dell'anno soprattutto della cassa integrazione ordinaria.

“Ora siamo ovviamente preoccupati degli effetti che il Coronavirus avrà sul sistema economico ma già nelle scorse settimane, prima che la politica si concentrasse sull'emergenza sanitaria, come sindacato avevamo fatto presente la necessità di interventi sul mercato del lavoro - ha spiegato la segretaria Rita Pavan - preoccupa soprattutto la

situazione relativa ai giovani e il minor utilizzo dell'apprendistato. A nostro parere si deve insistere sulla formazione continua, strumento concreto di aiuto alla ricollocazione dei lavoratori".